

miliardi senza tale tipo di strumento a legislazione vigente ordinaria. È stato necessario un decreto. L'obiezione è stata: lo avremmo fatto anche noi. Perché non avete votato anche voi quel decreto? Perché avete così violentemente contestato le cartolarizzazioni? Credo che tale tipo di contestazione sia finito da quando l'Eurostat ha contestato le cartolarizzazioni che avete inventato voi e di ciò prendo atto molto volentieri. Non sarebbe stato un buco da 8 mila miliardi ulteriore?

Agli atti della Commissione parlamentare risulta un intervento di straordinaria rilevanza tecnica nell'economia della discussione sull'eliminazione del ticket. Illustri rappresentanti del Governo in carica *pro tempore* sostengono che eliminare il ticket vuol dire risparmiare perché determina comportamenti di responsabile autocoscienza dei medici e dei pazienti.

Il passaggio di straordinaria, devo dire esilarante, rilevanza è che un Governo presieduto da uno statista, come il Presidente Amato, e composto da personalità di grande rilievo tecnico, politico e morale dice: rinunciamo a cifrare l'economia che deriverà dall'eliminazione del ticket per prudenza e cautela contabile. Se questo è fare i conti corretti — non falsi —, se questo è fare i conti corretti, credo sia piuttosto curioso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

La discussione si è sviluppata su molti temi; al riguardo, ho selezionato i temi che mi sembravano, da una parte, ricorrenti e frequenti, dall'altra, più rilevanti nelle cifre e nella dimensione economica e politica. Non seguirò l'ordine logico, bensì quello dialettico, così come i temi sono emersi nel corso della discussione in base alla loro crescente intensità.

In tema di sanità, da una parte, ci è stato contestato che non controlliamo la spesa sanitaria ma consentiamo lo sfondamento dei conti, dall'altra, ci è stato contestato: tagliate la sanità. Delle due l'una: o la spesa cresce e non ci sono tagli; o ci sono i tagli e la spesa non cresce. La ragione esclude terze ipotesi; può essere un espediente sofisticato e dialettico, ma

francamente trovo assolutamente non comprensibile questo tipo di argomento, che pure viene molto autorevolmente formulato. Da una parte ci dicono: i conti sono fuori controllo. Dall'altra parte ci dicono: operate tagli sulle prestazioni sanitarie. Ripeto: delle due, l'una.

Noi crediamo che il patto dall'8 agosto dello scorso anno abbia... (*Commenti*). Prego, collega, vuole intervenire?

Credo che i conti siano stati fatti oggetto di una progressiva riflessione e analisi comune tra Governo e regioni, così come credo che il patto stipulato l'8 agosto dello scorso anno tra il Governo e tutte le regioni — ripeto: tutte le regioni — abbia costituito una svolta nella gestione di questa complessa e moralmente impegnativa materia. Penso peraltro che quel patto non sia sufficiente e che esso debba essere implementato, discusso e gestito, insieme con le regioni; tuttavia credo che esso abbia segnato una significativa svolta nella gestione dei conti in questa materia.

Con riferimento poi al tema del sommerso, questo Governo è il primo Governo ad aver proposto al Parlamento una legge al riguardo. Non lo ha fatto con un obiettivo di gettito, bensì con un obiettivo di legalità e di lealtà democratica per il paese. Questa è una materia di enorme complessità, che presuppone alti gradi di responsabilità. È materia che passa attraverso il fiscale, il parafiscale e l'ambientale, dal momento che nessuno fa emergere mano d'opera se ha il laboratorio o il capannone in nero; questa è una materia che riguarda la posizione degli imprenditori, ma anche quella dei lavoratori; è materia che passa attraverso il passato, il presente e il futuro. È dunque una materia di enorme complessità.

Noi prendiamo atto di un dato: prima non c'era nessun tentativo per far riemergere il sommerso. Noi abbiamo formulato per la prima volta una legge per la riemersione del sommerso. Siamo convinti del fatto che un fenomeno che si è strutturato e radicato in venti o trent'anni non si riduce in due o tre mesi.

ROLANDO NANNICINI. In 100 giorni!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non credo che questa sia un tipo di obiezione (se due o tre mesi oppure 100 giorni) che merita considerazioni politiche.

Ciò che voglio dire è che si tratta di un provvedimento strutturale, che ha una visione prospettiva e progressiva. Non è stato cifrato per una lira. Tanto per essere chiari, questa è una materia sulla quale si è registrato — al tavolo del sommerso — il massimo del coinvolgimento della CGIL, che su questa materia ha assolutamente evitato considerazioni polemiche, come quelle che invece ho sentito in Parlamento.

La CGIL si è impegnata, molto responsabilmente, su questo provvedimento. Poi, ieri, l'accordo comune tra le parti sociali è stato raggiunto senza il contributo della CGIL; tuttavia, gli argomenti della CGIL — discutibili, dal mio punto di vista — hanno avuto uno spessore e una cifra morale enormemente superiore alle critiche che ho sentito in Parlamento e di ciò va dato atto alla CGIL (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega nord Padania*).

Per quanto riguarda l'azione del Governo...

MARIO LETTIERI. Il Governo è stato sordo in Commissione perché lì avevamo proposto proprio le cose che lei ha detto! Le considerazioni che lei ha fatto prima in materia ambientale, urbanistica...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, capisco un'interruzione, ma lei vuol svolgere una replica e ciò non è possibile.

MARIO LETTIERI. Lei, in Commissione, ha blindato il decreto: ora non può venire qui a dirci queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, ha avuto modo di intervenire nei giorni scorsi. Ammetto un'interruzione, ma un colloquio a due con il ministro mi sembra eccessivo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Credo di avere non solo il dovere, ma anche il diritto di venire qui...

Siamo convinti del fatto che questa non sia materia sulla quale vince o perde il Governo; questa è materia sulla quale vince o perde il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega nord Padania*)!

Siamo convinti che su questa materia, nella progressione dei tempi, crescerà l'attenzione e l'impegno di tutto il paese.

Per quanto riguarda l'azione del Governo, questa è stata la più intensa possibile. Ad esempio, la Guardia di finanza ha concentrato — fin dal gennaio, febbraio dell'anno in corso — il 40 per cento delle sue risorse sul sommerso. Il fenomeno ha uno spessore che si profila in una dimensione storica; infatti, giocano fattori di concorrenza, posizioni concorrenziali tra il nostro e altri paesi.

Credo vi debba essere l'impegno di tutti su un tema che interessa il paese, e che esca da banali e superficiali considerazioni polemiche. Chi vince o chi perde sul sommerso non è il Governo, ma il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Quindi, inviterei a staccare tale argomento da una discussione partigiana, per farlo oggetto di una discussione « bipartigiana ».

Anche sulla questione della legge che detassa gli utili reinvestiti ci si è rifatti da parte dell'opposizione ad una logica e ad un apparato di argomenti sofisticati e paradossali.

Ho sentito fare — ad esempio, l'onorevole Bersani è stato straordinariamente attivo ed interessato all'argomento — due affermazioni, che a me sembrano in relativa contraddizione. L'onorevole Bersani ha dichiarato che la legge Tremonti determina uno sfondamento dei conti pubblici e che la legge Tremonti non funziona. Onorevole, mi consenta, delle due l'una: se funziona ha effetti...

A me sembra che la discussione su questa materia sia stata caratterizzata da una notevole superficialità. Capisco argomenti del tipo: è stata fatta prima dell'11 settembre e non mi sembra il caso di eliminarla dopo tale data. Ma, fondamen-

talmente, gli argomenti che ho sentito sono di debole spessore e di alta contraddizione.

Tra l'altro, in merito alle coperture, ripeto quanto ho già affermato: non ho mai capito perché la rottamazione fatta dal Governo Prodi faceva prendere gettito e la detassazione lo fa perdere. Non ho mai capito perché l'investimento in beni strumentali sia negativo, mentre quello in beni durevoli positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Uno statista come l'onorevole Amato avrebbe dichiarato che la legge che detassa gli utili avrebbe consentito, tutt'al più, di comprare qualche BMW.

Faccio notare che la stessa tipologia e fenomenologia di investimento è stata consentita sia dalla rottamazione sia dalla Visco sud. Inoltre, non capisco perché i difetti vengano imputati ad una legge, identificando un dettaglio, e non siano invece fatti oggetto di considerazione.

La rottamazione non ha consentito, forse, acquisti di BMW?

EMILIO DELBONO. È finita così, infatti!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La Visco sud non consente di comprare roba di quel tipo? Allora, quanto meno, cercate di essere seri (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Quanto al rimpatrio dei capitali, quando si è discussa la materia in questa sede, ho sentito la formulazione di argomenti — credo — poco corrispondenti alla sostanza della materia; sono state avanzate ipotesi che hanno formato oggetto di un vivo dibattito nel quale non intendo rientrare.

Io sono convinto che un'analisi sulla composizione numerica dei flussi di rimpatrio dei capitali farà ragione delle obiezioni avanzate in questa sede: la grande criminalità è impegnata nell'operazione rimpatrio; grandi criminali che, per avere uno scudo amministrativo, vengono a con-

segnarsi senza protezione penale (mi sembravano argomenti...). Credo che risulterà dai dati che il flusso è mediamente composto da grandezze inferiori al vecchio miliardo di lire. Questo indica che il fenomeno ha avuto una composizione ed una dimensione su cui è necessaria una riflessione politica seria e non la banalizzazione di ipotesi in qualche modo criminali. Non ho sentito dire che è stata la più grande operazione finanziaria avvenuta in Europa, con lo spostamento di più di quattro punti di prodotto interno lordo da una piazza finanziaria all'Italia e con l'inversione di una tendenza storica: prima la migrazione era verso l'estero; adesso è verso l'interno.

Faccio notare che, nel corso della scorsa legislatura — su questo prevedo una viva contestazione dell'Assemblea, ma risulta nella legislazione —, la normativa che aggiungeva effetti di depenalizzazione all'accertamento con adesione ha costituito il più straordinario e immorale fenomeno di condono permanente, anticipato e gratuito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Credo che i governanti dell'epoca abbiano qualche memoria di questo fenomeno, caratterizzato dalla più assoluta immoralità. Mai, in un paese europeo e per tanti anni, c'è stato un fenomeno per cui se non ti prendevano, non ti prendevano; se ti prendevano, pagavi ed ottenevi automaticamente un effetto di depenalizzazione. Non c'è mai stato un condono anticipato, permanente e gratuito. Non solo. Nel corso della precedente legislatura è stata eliminata la sanzione a carico dei soggetti esportatori di capitali. Si tratta di un dato oggettivamente incontestabile: prima c'era una sanzione a carattere patrimoniale; nel corso della precedente legislatura questa sanzione è stata rimossa. Basta informarsi sui dati forniti dall'Associazione bancaria svizzera per rendersi conto dello sviluppo straordinaria della piazza di Lugano negli ultimi anni. Quella è la prova empirica. Nel corso degli ultimi anni si sono verificate una colossale protezione dell'evasione e una colossale migrazione dei capitali verso piazze finanziarie prossime; è stata

garantita la più assoluta impunità, avendo eliminato la sanzione patrimoniale che il nostro provvedimento correttamente ripristina.

Non sono state fatte considerazioni di carattere economico: 4 punti di prodotto interno lordo che si spostano da una piazza finanziaria all'altra; il segno di fiducia che viene trasmesso da comportamenti di questo tipo; l'attrazione di una massa notevole di capitali alla giurisdizione, alla fiscalità italiana, alla piazza finanziaria italiana. Ci è stato chiesto: dove vanno i soldi? La risposta è molto semplice. Vi faccio notare che, già nella versione iniziale in bozza del testo, il principio della libera circolazione dei capitali nel grande mercato europeo era evidente. Un'autorità politica del paese ci ha chiesto di evidenziare in modo ulteriore e più preciso questo principio. E questo è stato. E questa è stata la richiesta avanzataci dalla Commissione europea. In un sistema caratterizzato dalla libera circolazione dei capitali non c'è nulla di negativo, ma è parte fisiologica del sistema europeo che capitali definiti da una giurisdizione circolino all'interno del sistema europeo.

Quindi, alla domanda che è stata fatta, credo ingenuamente o polemicamente — ma dove sono andati, sono rimasti in Italia? — la risposta è: studiatevi i principi del mercato europeo.

LUIGI OLIVIERI. Sono rimasti dov'erano!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Noi non possiamo fare un decreto che vincola i risparmiatori ad investire in una certa area del paese: non possiamo farlo, ci dispiace.

MARIO LETTIERI. Sono rimasti in Svizzera o negli Stati Uniti!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Onorevole Lettieri, le faccio notare, e sarà evidente, comunque, nei dati, che la enorme maggioranza, la massa dei capitali è rientrata in Italia e il sistema della cosiddetta legalizzazione è

stato imposto dai principi comunitari e dalla Commissione europea. Io credo che lo sforzo fatto per entrare nell'euro non meriti che adesso lei tradisca quello sforzo con considerazioni così contraddittorie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Sul prestito d'onore, sono in atto le nostre analisi. La nostra impressione — qualcosa più di un'impressione — è che sia avvenuto un fenomeno — uso un'espressione eufemistica — di *mala gestio*. La società affidataria per l'erogazione dei flussi ha anticipato e sfondato gli stanziamenti previsti nella vostra legge finanziaria. Quindi, una società controllata dal Ministero dell'economia ha fatto una politica di sfondamento degli stanziamenti di bilancio: ciò che era stato stanziato per i successivi, per un triennio, è stato preso tutto ed erogato tutto di colpo, in violazione — io credo — della legislazione *pro tempore*, uso un'espressione eufemistica, un chiaro caso di *mala gestio* e di politica clientelare ed elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Stiamo verificando se la *mala gestio* sia andata oltre il profilo temporale: quello che doveva essere erogato in tre anni è stato erogato tutto in campagna elettorale; stiamo cercando di verificare se sia andato oltre lo stanziamento e abbiamo come l'impressione che sia andato oltre lo stanziamento. Ciò in integra, io credo, una considerevole serie di illeciti che saranno, tuttavia, fatti oggetto di analisi da parte degli organi competenti: non compete al Governo, se non di prendere le carte e trasmetterle agli organi competenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Tuttavia, confermiamo gli impegni così malamente gestiti; nessuno sarà danneggiato e, nei limiti delle compatibilità finanziarie, finanzieremo ulteriormente quel meccanismo.

Questa è tutta la parte riferita alle considerazioni fatte. Un ultimo dettaglio. Ci è stato detto in aula molto autorevolmente, credo dal mio interlocutore di prima, dall'onorevole Lettieri: proseguite

con le erogazioni a pioggia, quelle in realtà, se anche fuori bilancio, facevano bene al paese. Credo di sì, ma c'è un dettaglio: non c'è il mago della pioggia. Forse è l'onorevole Amato, ma si occupa d'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MAURO AGOSTINI. Basta, dicci cosa vuoi fare!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Adesso dico quello che voglio fare, che vogliamo fare (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUIGI OLIVIERI. Era ora!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevoli colleghi, è stato così entusiasmante e impegnativo il vostro apparato di critiche, che meritava quantomeno uno spazio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Credo questo tempo sia stato sufficiente, lo spero, rispetto allo spessore delle considerazioni. Sulla parte positiva credo di dover essere, a questo punto, preciso, ma breve (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... No, non volevo distrarla, onorevole Mussi: non volevo interrompere la conversazione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Passiamo alla visione di politica economica del Governo, alla nostra prospettiva di gestione dei conti pubblici. La politica economica del Governo, nella strategia delle riforme, è perfettamente coerente alle conclusioni del vertice europeo di Barcellona. Se Lisbona ha rappresentato uno splendido manifesto politico liberale e sociale, sociale e liberale, Barcellona ne costituisce, nella forma articolata di un'agenda, lo sviluppo.

A Barcellona si sono ipotizzate tre riforme — parte di un'unica strategia di rilancio del continente — che dovrebbero essere realizzate dai singoli paesi. Si tratta della riforma del mercato del lavoro, della

riforma previdenziale e della riforma fiscale, tutte parte di un'unica, fondamentale strategia.

La riforma del mercato del lavoro, in atto, è considerata centrale, fondamentale e preliminare. Il patto per l'Italia — fondamentalmente contenuto nel DPEF — rappresenta la base di quella strategia. Per definire la cifra politica del patto è sufficiente leggere l'elenco delle sigle che lo hanno sottoscritto: dall'artigianato alle professioni, dal commercio alle cooperative, dal sindacato alla piccola impresa. Si tratta di tutto l'universo dell'economia italiana, esclusa una sigla (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

La strategia delle riforme per il mercato del lavoro è in atto, è in discussione alle Camere. Si parte dal contratto europeo, passando attraverso la riforma degli uffici del collocamento, del *part-time*, del lavoro interinale per arrivare — per ciò che riguarda la piccola impresa — alla deroga all'articolo 18, attraverso la quale si compone un quadro di riforme straordinario che potrà portare il nostro paese nella posizione avanzata della legislazione sul mercato del lavoro presente in Europa.

Ricordo che un sindacalista del nord mi disse che non erano le macchine nuove a fargli paura, ma quelle vecchie. Credo che nell'economia dematerializzata e postmoderna il discorso vada trasferito dalle macchine ai contratti: non sono i contratti nuovi che devono far paura, ma quelli vecchi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). La logica di Barcellona è quella, non di ridurre le garanzie, ma di spostare il loro asse dall'impresa alla società. La garanzia del posto difficilmente può essere data dalla singola impresa impegnata nella competizione internazionale. Il posto va garantito, ma la garanzia deve essere data dalla società nel suo complesso; questa è la strategia di Lisbona alla quale ha concorso, in modo significativo, il Governo italiano; alcune delle formule sono state introdotte su nostro suggerimento e siamo convinti che questa sia la politica giusta per l'Europa.

Siamo in buona compagnia, su Barcellona vi è stato il consenso di tutti i leader socialdemocratici europei, è mancato in Italia il consenso di un leader sindacale.

Per quanto concerne la riforma previdenziale, la discussione è in atto, a Barcellona il secondo pilastro ha previsto incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro. Si tratta, esattamente, degli elementi contenuti nella delega chiesta dal Governo al Parlamento nel collegato alla legge finanziaria dell'anno scorso e cioè: incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro, obiettivi...

ROSY BINDI. Fategli dire altre stupidaggini! Vai avanti, vai!

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo scusa ma il tempo previsto dal contingentamento per il Governo è terminato. So bene che il Governo ha facoltà di parlare specialmente riguardo ad argomenti così importanti. In ogni caso, le sarei grato se potesse sintetizzare al massimo, in pochi minuti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'accorciamento dei tempi non mi consente di apprezzare a fondo l'intervento dell'onorevole Bindi (*Commenti*).

Presidente, accolgo il suo invito con un certo rammarico perché mi impedisce di apprezzare a fondo il pensiero dell'onorevole Bindi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

La riforma previdenziale si basa sulla formula prevista a Barcellona: incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro (secondo pilastro). La nostra fondamentale convinzione è che la riforma del primo pilastro non è possibile senza il secondo. Il secondo pilastro regge il primo: se non vi fosse, sarebbe difficile, per quanto sia forte l'impegno, far reggere il primo pilastro.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiamate Lunardi!

LUIGI OLIVIERI. Presidente, ma insomma!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In una società sempre più vecchia, ma sempre più ricca, è fondamentale — noi crediamo — nella strategia delle riforme (*Commenti dell'onorevole Bindi*)... parli, parli onorevole.

ROSY BINDI. Dica!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La vedo così attiva e vivace.

PRESIDENTE. Signor ministro, non incoraggi l'opposizione che ha già abbastanza coraggio per conto proprio.

GUIDO CROSETTO. Zitta!

GUIDO DUSSIN. Stai zitta!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Noi crediamo che in una società (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita-DL-l'Ulivo*) sempre più vecchia, ma sempre più orientata al risparmio e all'accumulazione dei mezzi finanziari sia fondamentale puntare sul fattore capitale-lavoro, ma è anche importante puntare, in forma complementare ed integrativa, sul fattore capitale-capitale. Questa è la nostra strategia di riforma.

La terza riforma è quella fiscale. Il primo modulo farà parte della legge finanziaria per il prossimo anno. Non è un provvedimento isolato, ma è strutturato e parte del patto per l'Italia per la coesione e lo sviluppo del paese; strettamente collegato alla riforma del mercato del lavoro, prevede una riduzione dell'imposizione sui redditi più bassi, a differenza di ciò che è accaduto nella scorsa legislatura e mi riferisco alla significativa riduzione dell'imposizione sui redditi più alti.

MAURA COSSUTTA. Vergogna!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Vi è stata una trasformazione del sistema italiano nella precedente legislatura in un sistema regressivo, caratterizzato dalla più inaccettabile e immorale redistribuzione del carico fiscale, dai redditi bassi, dalle piccole e medie imprese al grande capitale finanziario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Vi è il tentativo di invertire quella tendenza e, coerentemente con gli obiettivi di Barcellona, la riduzione fiscale deve iniziare dai redditi più bassi, collegandosi con il mercato del lavoro.

Ho sentito formulare argomenti sofisticati del tipo: la riduzione fiscale, cifrata a 20 miliardi di euro circa, andrà tutta a favore dei ricchi! Siccome i ricchi — è evidente nella curva IRPEF — danno un contributo marginale al volume dell'IRPEF, ciò che viene ipotizzato è assolutamente impossibile. Non vi può essere uno sgravio a favore di chi non paga perché lo sgravio sarà a favore di chi paga. È impossibile concedere 20 miliardi di euro di sgravio ai soggetti che hanno redditi elevati; è un sofisma!

Comunque, credo che la migliore comunicazione avverrà in una sola sede, in busta paga; chi riceve la riduzione delle imposte lo capirà e capirà anche quanto falsi siano i vostri argomenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Capirà la falsità degli argomenti formulati da voi!

ROSY BINDI. Come i pensionati minimi!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La comunicazione avverrà in busta paga e nella busta della pensione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

GIANCLAUDIO BRESSA. Ma che bella battuta!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questa reazione è indicativa. Vi era un antico pregiudizio in

base al quale i comunisti tanto vogliono bene ai poveri che ne vogliono tanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Ci era stato detto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*), ci era stato detto e concludo...

PRESIDENTE. Colleghi vi prego!

MARIDA BOLOGNESI. I lavoratori in Sicilia! È un provocatore!

ROSY BINDI. Vai a casa!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ci era stato detto (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) che avremmo avuto problemi in Europa. In Europa il vincolo, il patto è denominato « patto di stabilità e di crescita ».

La nostra politica — e vi assicuro non soltanto la politica del Governo italiano — è quella di porre l'enfasi sul termine « crescita ». La nostra posizione — vi assicuro condivisa da molti altri paesi — è nel senso di ritenere che, se ci può essere crescita senza stabilità, non vi può essere invece stabilità senza crescita. La nostra politica ha un solo nome, compatibilmente con gli obiettivi comunitari e la struttura dell'economia mondiale, ed ha una sola enfasi ed una sola proiezione per tutta la legislatura: si chiama crescita. Si sentiva dire da parte di autorevoli e responsabili componenti del precedente Governo: in Europa impresentabili (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MARIDA BOLOGNESI. Ma parla di te! Di quello che stai facendo!

SERGIO COLA. Perché vi arrabbiate?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al ministro Tremonti di concludere il suo intervento.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ci era stato detto, ed era il *refrain* ossessivo della campagna elettorale: in Europa sono impresentabili. Ebbene: ci siamo presentati e siamo presenti (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e di deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani!*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i gruppi parlamentari hanno richiesto alla Presidenza di poter disporre di una pausa dopo le dichiarazioni del Governo e prima delle dichiarazioni di voto finale.

Sospendo pertanto la seduta per 30 minuti.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

GERARDO BIANCO. Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Personalmente ho cercato di svolgere la mia azione di persona che intendeva intervenire sul DPEF in Commissione, dove ho tentato di farlo in onestà, e non posso accettare il giudizio del ministro che qualifica di qualità moralmente inferiore l'azione dell'opposizione di cui io faccio parte. Si tratta di un aspetto che non ritengo di poter accogliere.

Aggiungo che noi abbiamo valutato il documento così attentamente da prenderlo sul serio, al contrario di quanto ha fatto

un esponente della maggioranza, l'onorevole Armani, il quale ha qualificato il documento come estemporaneo ed inutile. Respingo assolutamente questo tipo di qualificazione, che dimostra che, quando non c'è rispetto dell'opposizione, manca anche lo spirito democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, non ho assistito all'intervento del ministro, per cui non so come rispondere al problema da lei sollevato. Diciamo che la questione si commenta da sola, sarà agli atti della Camera. Per quanto riguarda la Presidenza, lei sa quanta stima e considerazione, insieme a tutti i colleghi di ogni parte politica, essa nutra nei suoi confronti.

Riprendiamo l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle risoluzioni Violante ed altri n. 6-00026 e Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta la risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027.

PRESIDENTE. Ricordo che la risoluzione accettata dal Governo sarà votata prioritariamente e che, in caso di approvazione, risulterà preclusa, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, la risoluzione Violante n. 6-00026.

(Dichiarazioni di voto – Doc. LVII, n. 2/I)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto. Avverto che è previsto un tempo di 10 minuti per ciascun gruppo ed un tempo aggiuntivo per il gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Grazie, Presidente. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo parlamentare dell'Unione dei Democratici Cristiani voterà a favore della risoluzione della maggioranza, risoluzione che abbiamo contribuito a scrivere. Abbiamo esaminato molto attentamente il DPEF, lo abbiamo trovato condivisibile nei contenuti, credibile e coerente nel rapporto fra l'analisi conoscitiva che fa della realtà economica e sociale e, soprattutto, rispetto agli impegni e ai programmi che sono stati presentati in campagna elettorale. Siamo consapevoli che le promesse elettorali vanno rispettate e mantenute: le nostre sono molto significative e vanno nel senso di una riduzione delle imposte, di un aumento degli investimenti e di una ripresa dello sviluppo economico per poter garantire le necessarie risorse per le riforme. Sappiamo, però, che i numeri sono molto importanti nell'economia e nella politica economica e precedono la politica, anzi la informano, ed è a questi che noi vogliamo fare molta attenzione. I numeri, dal punto di vista sociale, parlano di un forte invecchiamento della popolazione, che sta mettendo a repentaglio il nostro programma di tenuta dei conti sulla sanità e sulle pensioni. Questi numeri parlano anche di un'economia molto matura nel nostro paese, lo dimostra la crisi subita dal settore dell'auto e, segnatamente, dalla FIAT: c'è molta difficoltà nel sostenere la crescita economica, anzi, per molti aspetti, la crescita economica può presentarsi cedente.

Esiste un problema legato ai numeri nella finanza pubblica. L'intervento del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, l'ha dimostrato questa mattina: dall'opposizione e dal Governo precedente ci vediamo consegnato un deficit dei conti pari al 2,2 per cento. Sostanzialmente, si tratta di una spesa pubblica fuori controllo.

Il ministro Tremonti si è soffermato, in modo molto lucido, sulle responsabilità del Governo precedente di aver messo in moto un ciclo elettorale del quale ancora oggi subiamo le conseguenze. Devo aggiungere che la responsabilità va ricercata all'ori-

gine, nel modo con cui è stata conseguita l'entrata dell'Italia nell'euro, ossia con un aumento delle tasse e con una riduzione degli investimenti. Oggi, dunque, per quanto riguarda il rispetto dei conti, non siamo nelle condizioni di accettare lezioni di rigore e di morale dal centrosinistra.

I numeri indicano anche una crescita economica insufficiente. Sappiamo che, per poter assicurare alle nostre riforme le necessarie risorse, abbiamo bisogno di una crescita economica che si attesti attorno al 3 per cento, quindi, sostanzialmente maggiore rispetto a quella attuale.

Nonostante ciò, poiché esiste una grande interdipendenza tra le necessarie riforme, lo sviluppo economico e la necessaria coesione sociale e una grande interdipendenza tra le diverse economie, siamo convinti — l'abbiamo sottolineato bene nel documento di programmazione economico-finanziaria — che la politica economica debba recuperare tutti i gradi di libertà possibili, poiché senza gradi di libertà la politica economica è inefficace. Senza una politica efficace, dunque, mettiamo a repentaglio non solo le riforme, ma anche la necessaria coesione sociale, che è un valore fondante della nostra democrazia e al quale facciamo costantemente riferimento.

Siamo favorevoli, dunque, al programma delle cartolarizzazioni, ad un programma che preveda lo spostamento delle risorse per investimenti al di fuori dei parametri di Maastricht. Saremmo anche favorevoli a che finisca la finzione secondo la quale, nell'ambito dell'Unione monetaria europea, non si può utilizzare il meccanismo della *golden rule*.

Abbiamo valutato molto positivamente le riforme di politica economica presentate dal Governo, la riforma fiscale innanzitutto; chiediamo di prestare la necessaria attenzione al suo costo, al rispetto dei meccanismi di una forte progressività, al meccanismo di deduzione a vantaggio delle famiglie.

Esprimiamo un giudizio favorevole sul patto per l'Italia, anche se riteniamo secondario l'accordo sulla sperimentazione dell'articolo 18, nel senso che la conside-

riamo una utile sperimentazione. Consideriamo, tuttavia, molto positivo l'aver trovato risorse aggiuntive per gli ammortizzatori sociali, poiché ciò può determinare l'avvio di una politica di riordino degli ammortizzatori sociali.

Vi è un elemento che, invece, ci vede completamente in disaccordo e riguarda il tasso d'inflazione programmato. Per quest'anno, esso è pari all'1,7 per cento, mentre quello proposto per l'anno successivo è pari all'1,4 per cento. Poiché — è a tutti noto — l'impegno per l'anno in corso non potrà essere rispettato e l'inflazione sarà ben oltre — anche per la responsabilità della pubblica amministrazione che non riesce a calmierare i prezzi —, crediamo che sarebbe stato opportuno mantenere, come tasso programmatico, quello dell'anno in corso.

Nonostante ciò, crediamo che il quadro del DPEF delinei un insieme d'iniziative e di azioni di politica economica compatibile con la necessità di assicurare risorse per lo sviluppo e per le riforme. In questo quadro, dichiariamo il voto favorevole del nostro gruppo sulla risoluzione presentata dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00027, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni di carattere generale suggerite dall'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Ancora pochi anni fa — i colleghi lo ricorderanno — noi votavamo, con il documento di programmazione economico-finanziaria, la legge finanziaria ed il bilancio, il CIPE stabiliva i flussi monetari e creditizi ed il Governo e la Banca d'Italia decidevano le politiche del cambio. Quindi, il Parlamento era investito dell'insieme

degli strumenti di politica economica e finanziaria: il cambio, la politica monetaria e quella del credito, le politiche di bilancio e fiscali.

Oggi, siamo entrati — e sembra quasi che non ce ne rendiamo conto — in una fase completamente diversa, nella quale sono venuti meno tutti, o quasi, quegli elementi che davano concretezza e sostanza all'esame della politica economica da parte del nostro Parlamento. Forse, signor Presidente della Camera, dovremmo chiederci se sia ancora opportuno questo tipo di discussione o se, invece, non sia il caso di aggiornare, in qualche maniera, gli strumenti di impostazione di questi documenti.

Oggi, il tasso di cambio non ci appartiene più poiché, all'interno dei quindici paesi europei (che rappresentavano e rappresentano metà del nostro commercio internazionale), il cambio è fisso per definizione e nemmeno ci appartiene la politica monetaria, stabilita dalla Banca centrale in totale autonomia dai Parlamenti nazionali, dal Parlamento europeo e dai singoli Governi, mentre il patto di stabilità limita al 90 per cento del PIL il debito (nel caso dei paesi con un forte debito pregresso, al 110 per cento) e, in tal modo, non ci dà neanche il fiato per respirare!

In questa situazione, il documento di programmazione economico-finanziaria riguarda i dettagli di una politica economica, mentre ciò di cui abbiamo bisogno è l'impostazione della politica economica, che non appartiene più, dobbiamo prenderne atto, all'ambito nazionale dei Parlamenti, ma a quello internazionale dei Governi.

Però, vorrei aggiungere, procedendo per sintesi estreme, allo scopo di non superare il brevissimo tempo concessomi, che da questo dibattito sarebbe dovuta emergere anche qualche indicazione al Governo (se ci fosse il ministro dell'economia e delle finanze ad ascoltare, come sarebbe suo dovere, gli interventi per dichiarazione di voto).

Ci sarebbe, ad esempio, l'indicazione di porre ai colleghi ministri dell'economia e

delle finanze europei il seguente tema: se non sia necessario, oggi, porre agli Stati Uniti ed al Giappone il problema di una sorveglianza multilaterale del cambio. Non possiamo pensare che il tasso di cambio tra l'euro e il dollaro possa portare il dollaro molto in basso e l'euro molto in alto quando in Europa vi è un'alta percentuale di disoccupazione! Dobbiamo esaminare, ministro Tremonti, una gestione internazionale delle zone di cambio tra yen, dollaro ed euro. Vogliamo parlare di questo problema?

In secondo luogo, vogliamo affrontare con serietà, a livello europeo, il problema dei mercati finanziari e dei riflessi che la crisi nel mercato finanziario americano potrà avere in Europa? Vogliamo apprestare meccanismi europei di sorveglianza della stabilità e della trasparenza dei mercati finanziari prima che questa crisi che riguarda l'America (ma temo possa riguardare anche l'Europa) arrivi da noi?

Vi è, poi, il problema della revisione del patto di stabilità, non soltanto nel senso che voi ministri dell'economia e delle finanze avete stabilito a Siviglia, dove avete affermato che bilancio in equilibrio equivale a bilancio più o meno in equilibrio (che è già qualcosa): occorre anche stabilire che gli investimenti pubblici produttivi non possano essere soggetti alle stesse regole di equilibrio di bilancio che, giustamente, si applicano alle spese correnti.

Per esempio, io accetterei una regola per la quale fosse la Commissione economica europea a giudicare se un progetto di investimento infrastrutturale di un Governo possa essere sottratto al vincolo del pareggio del bilancio in base a una valutazione dell'utilità, ai fini delle infrastrutture europee del progetto medesimo. Cioè immaginerei l'ipotesi di un bollino europeo sugli investimenti.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

GIORGIO LA MALFA. Concludo, Presidente, dicendo che gli obiettivi del DPEF, il 2,9 di crescita, e l'1,4 di inflazione, rappresentano oggi più che mai un tra-

guardo programmatico. Non è una previsione che richiede uno sforzo molto ampio di politica sociale. In questo senso, e concludo, è politicamente cruciale il fatto che un gran numero di organizzazioni economiche sociali e sindacali abbiano convenuto su questa impostazione di carattere generale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ho grande stima della cultura letteraria e classica del collega Gerardo Bianco, quindi non voglio riprendere la polemica alla quale, del resto, ha risposto molto elegantemente il ministro dell'economia e delle finanze quando ha ricordato che il *progress* delle previsioni economiche si sviluppa nel corso del tempo. Il mio discorso era semplicemente limitato al fatto che le grandezze macroeconomiche del DPEF consentono poi rettifiche, note di aggiornamento, in corrispondenza della legge finanziaria, nel quadro della riforma della sessione di bilancio, che, peraltro, è per ora ferma al Senato. Credo che dovremmo fare una riflessione sull'avvicinamento temporale del DPEF alla finanziaria, proprio per rendere coerenti le previsioni macroeconomiche alle grandezze finanziarie stabilite nella legge di bilancio e per evitare che la situazione dell'economia italiana, oggi condizionata per l'80 per cento da variabili esterne di carattere internazionale, addirittura da variabili politico-militari (come sappiamo), non ci costringa poi a rifare tutto il discorso delle previsioni alla vigilia della legge finanziaria. Questo era semplicemente il mio discorso; non vedo altra ragione per la quale il collega Bianco ne abbia fatto un elemento di polemica, se non quella di attaccare il ministro dell'economia e delle finanze.

Fatta questa precisazione, sono orgoglioso di esprimere il voto favorevole di

Alleanza nazionale alla risoluzione — primo firmatario il collega relatore Alberto Giorgetti (poi tutti gli altri della maggioranza) —, che, tra l'altro, nella parte che riguarda gli obiettivi di finanza pubblica, pone dei precisi e quantificati obiettivi per quanto riguarda il limite massimo del saldo netto da finanziare, il fabbisogno di cassa, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, l'avanzo primario, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Si mettono, dunque, dei paletti anche in relazione alle verifiche sulle grandezze macroeconomiche che faremo in sede di approvazione della legge finanziaria.

Credo che questa risoluzione sia completa ed integrata con riferimento a tutti gli aspetti affrontati dal DPEF. Per questo la valutiamo positivamente e diamo un voto favorevole anche alla stesura del DPEF, le cui argomentazioni, fra l'altro, hanno gratificato con una notazione positiva alcuni esponenti responsabili dell'opposizione. Quindi, credo che noi possiamo tranquillamente, con grande certezza e grande sicurezza, votare a favore della risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, la nostra valutazione sul DPEF era e resta negativa, a prescindere da quanto ha detto il ministro Tremonti, che non si è occupato della questione.

Il ministro si esercita, ormai da un anno, nel mestiere dello storico dell'economia italiana. Tra l'altro non si accorge che non parla più dai banchi dell'opposizione, ma dai banchi del Governo e quindi deve rispondere dell'azione che sta svolgendo il Governo.

Nella lettura del quinquennio dei governi di centrosinistra, il ministro si guarda bene dal mettere in risalto che è stata realizzata e portata a compimento la

più grande operazione di risanamento mai realizzata in Europa; si guarda bene dal valutare quanto sia stato positivo aver ereditato un paese come l'Italia, che aveva un deficit superiore al 7 per cento e che è entrato nel primo gruppo di paesi che sono passati all'euro, cogliendo tre dei quattro parametri di Maastricht.

Cosa fa Tremonti? Cerca la pagliuzza nell'occhio del centrosinistra ma non vede la trave che c'è nell'azione attuale del Governo. E come fa? Prende le critiche, anche le più esasperate ed estremizzate, per potersi difendere meglio. Preferisce l'attacco come migliore difesa.

Vorrei dire al ministro che quando parliamo di finanza creativa non ci riferiamo a falsificazioni di bilancio, sappiamo bene che le falsificazioni di bilancio, tipo caso Enron, riguardano le imprese private americane e, nonostante le assicurazioni sul complesso delle imprese europee fornite dal Presidente Prodi, anche l'Italia, ma le imprese private, non lo Stato! Noi diciamo che le misure assunte dal Governo sono, non solo tecnicamente, ma anche politicamente, inadatte e ispirate a criteri molto creativi.

Forse è stato molto più sincero il Presidente del consiglio Berlusconi quando ha parlato alla Farnesina ed ha detto che le riforme non si fanno con i fichi secchi. Ebbene, parliamo dei fichi secchi, perché questo è l'argomento che manca nella discussione del documento di programmazione economico-finanziaria. Ebbene, noi diciamo che le coperture, gli sgravi fiscali e le nuove spese previste sono coperte con *una tantum* o con previsioni macroeconomiche sull'eventuale ripresa, tutte da verificare. E cosa significa questo approccio? Significa che tra le entrate strutturali e le spese strutturali si sta determinando un crescente divario e noi siamo molto preoccupati perché non vorremmo trovarci, per davvero, nella prossima legislatura, a parlare, noi, non di un buco, ma di un cratere lasciato dal centrodestra. Dunque, questo approccio è ben diverso da quello dell'Ulivo negli anni del suo governo.

Devo dire che, nel complesso, l'azione del Governo è risultata veramente molto, ma molto modesta: grandi annunci ma assai poche realizzazioni. Devo aggiungere una cosa che ritengo fondamentale: uno dei cardini della politica di risanamento dei governi di centrosinistra è stata la concertazione tra le imprese, i sindacati ed il Governo. Ebbene, questo Governo ha teso a dividere i sindacati; lo considero un grave errore. L'Ulivo si muove per creare le condizioni dell'unità sindacale e contrasta fortemente la demonizzazione del segretario della CGIL, Cofferati, fatta dal Governo.

La deroga sull'articolo 18 non darà un contributo alla crescita ed alla competitività. Il Governo non ha saputo affrontare questo problema con un sistema di sicurezza allargato. D'altra parte, che cosa ci si sarebbe potuti attendere da un Governo di destra? Non certo di coniugare insieme sicurezza, equità e sviluppo. Sull'impianto del documento di programmazione economico-finanziaria esprimiamo pertanto un giudizio negativo, chiaro e ben determinato. Se nel documento vedevamo qualche aspetto che poteva presentare lati positivi, la replica del ministro Tremonti ci ha invece confermato che esso si muove interamente in una logica negativa, contraria agli interessi del paese.

Per questo motivo, i deputati socialisti, e dell'Ulivo, voteranno contro la risoluzione presentata dalla maggioranza ed a favore della risoluzione dell'Ulivo, facendolo in modo pienamente convinto. Speriamo veramente che la vostra politica non produca tutti i danni che pensiamo possa in realtà arrecare al paese, perché anche noi amiamo molto l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, a nome dei parlamentari della Lega nord Padania dichiaro il nostro voto

favorevole alla risoluzione della maggioranza. Ci mancherebbe altro, dato che l'abbiamo firmata anche noi dopo aver partecipato al gruppo di lavoro che ne ha redatto il testo.

Se il Governo riuscirà a realizzare quanto la Camera dei deputati gli chiede di concretizzare con questa risoluzione, l'organizzazione del sistema paese diventerà molto più razionale e, di conseguenza, la qualità della vita dei nostri concittadini migliorerà in modo significativo. Ieri, durante la discussione generale, avevamo detto che il testo del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo ci convinceva molto dal punto di vista tecnico, ma avevamo anche espresso la nostra delusione perché in esso non avevamo trovato alcun riferimento alla necessità di impostare subito l'iter legislativo per recepire l'articolo 119 della Costituzione in modo che comuni, province e regioni dispongano di compartecipazioni significative al gettito dei tributi erariali riferibili al loro territorio e godano dell'autonomia finanziaria, di entrata e di spesa, prevista dalla Costituzione. Se la risoluzione della maggioranza sarà approvata, la nostra delusione ed i nostri timori non avranno più motivo di essere, perché il testo che stiamo per votare inizia e termina proprio con chiari e precisi riferimenti al trasferimento di poteri, responsabilità e risorse finanziarie dallo Stato alle regioni ed agli enti locali. Infatti, come potete constatare, nei primi « considerando » si riconosce che il documento di programmazione economico-finanziaria si colloca in un quadro istituzionale in via di radicale e progressiva evoluzione verso nuove e più avanzate forme di autonomia e che l'evoluzione del sistema economico e del sistema istituzionale devono procedere nella stessa direzione, vale a dire, lo ripeto, verso una radicale e progressiva evoluzione tendente a nuove e più avanzate forme di autonomia. Inoltre, l'elenco degli interventi che la Camera dei deputati chiede al Governo di realizzare termina proprio con un riferimento all'articolo 119 della Costituzione.

Desidero solo ricordare che la struttura del documento che stiamo per votare, e che spero sia approvato, impegna il Governo in quattro aree: quella degli obiettivi di carattere macroeconomico, quello delle tante politiche e riforme da realizzare, quello degli obiettivi di finanza pubblica e, infine, quello della struttura della legge finanziaria per l'anno venturo.

Per quanto riguarda gli obiettivi di carattere macroeconomico, mi pare che ci sia poco da discutere: chiediamo un aumento del PIL ed una diminuzione del tasso di disoccupazione.

Le politiche e le riforme da realizzare, sulle quali richiamiamo l'attenzione del Governo, sono ben ventuno: la Lega nord Padania è d'accordo su ognuna di queste, ivi inclusa, qualora ci fossero dubbi, quella contrassegnata con lettera *f*), con la quale si impegna il Governo ad assumere tutte le iniziative prospettate nel documento di programmazione economico-finanziaria allo scopo di consentire al Mezzogiorno di ottenere tassi di sviluppo costantemente superiori a quelli medi dell'Unione europea.

Vorrei restasse agli atti parlamentari una considerazione sulla politica contrassegnata dalla lettera *z*), considerazione che, si tratta di una mia colpa, non ho fatto in tempo a segnalare al gruppo di lavoro per il suo inserimento nel testo che ci accingiamo a votare. La lettera *z*) impegna il Governo ad adottare efficaci interventi a favore delle comunità nazionali all'estero che riguardino i profili istituzionali, sociali e previdenziali, scolastici e culturali che non abbiano trovato ancora adeguata soluzione. Tutto questo è un omaggio al grande ministro Tremaglia. La Lega nord Padania, però, vorrebbe anche che fosse favorito il rientro in Italia dei discendenti degli italiani che, in passato, sono stati costretti ad emigrare all'estero.

Insomma, non ho assolutamente niente contro gli albanesi o i marocchini che vogliono venire a lavorare nel nostro paese, ma è logico che, se dovessi scegliere fra uno di loro e un signore nato in Argentina, figlio di un italiano che ha dovuto emigrare tanti anni fa, è chiaro che

sceglierei il secondo e, se tornasse, sarei anche contento e commosso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Gli obiettivi di finanza pubblica che chiediamo al Governo di realizzare sono molto impegnativi: pensate solo al rapporto del debito pubblico sul PIL, che dovrebbe scendere sotto quota 100 già nell'anno 2004. È un obiettivo che dobbiamo realizzare per i nostri figli a qualunque costo e, dunque, se sarà necessario, a mio parere, anche a costo di qualunque sacrificio.

Infine, per quanto riguarda la struttura della legge finanziaria per l'anno venturo, segnalo che, tra le altre cose, la Camera con questo testo impegna il Governo a promuovere spazi per nuove competenze e responsabilità delle autonomie locali, che, naturalmente, per non essere controproducenti, devono essere trasferite assieme alle necessarie risorse finanziarie.

Insomma, per intenderci, se attribuiamo un nuovo compito a una regione, ad una provincia o ad un comune, ma non diamo loro i quattrini, possono succedere solo due cose: o non lo svolgono (e, allora, i cittadini diranno che con il federalismo non si ricevono i servizi) oppure, per svolgerlo, devono imporre le tasse (e, allora, ecco che i cittadini diranno che con il federalismo aumenta la pressione fiscale). Pertanto, dobbiamo attribuire nuovi compiti, ma essi devono essere sempre accompagnati dal trasferimento delle necessarie risorse finanziarie, altrimenti vi saranno problemi.

Tutto ciò, naturalmente, avverrà, finché non sarà recepito l'articolo 119 della Costituzione sull'autonomia e sulla responsabilità fiscale delle regioni e degli enti locali; dopodiché, sarà tutto molto più facile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo espri-

merà oggi un voto contrario. Lo farà in modo convinto e preoccupato, ancora più convinto e preoccupato dopo l'intervento del ministro Tremonti. Questo DPEF rappresentava, a nostro avviso, l'ultima occasione, l'ultima possibilità, perché il Governo non imboccasse la via di non ritorno. Noi ci speravamo e ci credevamo, perché siamo un'opposizione che vuole bene prima al paese che a se stessa.

I segnali che indicavano la necessità della svolta erano già forti e chiari prima di stamani, ripetutamente espressi dalle solenni bocciature che, una dopo l'altra, la manovra del Governo ha subito: Corte dei conti, Governatore della Banca d'Italia, Unione europea. Questi segnali sono talmente forti che, a una lettura attenta del DPEF (voglio darne atto, ma ciò è ancora più grave), le parti di analisi che lo compongono, sono scritte da mani che lasciano evidenti tracce di aver compreso quei segnali e la necessità di frenare, fermarsi, girare e prendere un'altra strada. Vi era questa possibilità ed era evidente nelle dichiarazioni di tanti rappresentanti della stessa maggioranza.

Il ministro dell'economia e delle finanze ha preferito smentire se stesso sul passato, invece che sul futuro (e anche stamani continua a farlo con riferimento al passato). Mi basta far notare al ministro dell'economia e delle finanze Tremonti che, prendersela con le scelte del Ministero dell'economia e delle finanze del 1999 e del 2000, è come prendersela con l'attuale Capo dello Stato. Vorrei che ciò non fosse mai dimenticato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Allora, dopo aver ripetuto ossessivamente agli italiani che vi sarebbe stata una crescita al 2,3 e un deficit allo 0,5, oggi si presenta con la scusa della forchetta e dice agli italiani che, in fondo, dimezzare le previsioni di crescita e triplicare quelle sul deficit, non è un problema. In un'azienda privata, un amministratore delegato che si comportasse in questo modo, dopo il primo anno verrebbe licenziato in tronco

e senza *stock option*: a tal riguardo, vorrei invitarvi a pensare al vostro amministratore delegato e a dove vi porterà dopo qualche bilancio come questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIANCARLO GIORGETTI. Vuoi fare il Presidente della Repubblica come Ciampi?

ENRICO LETTA. Invece si va avanti — e questo è il problema — reiterando l'errore, rilanciando previsioni basate sulla fantasia ed immaginando che dopo il fallimento della prima legge finanziaria a questo ministro possa essere abbonato tutto.

Se il problema stesse solo nella fervida fantasia e nel campo delle previsioni, poco male. Il guaio, per tutti noi, è che con questa stessa fantasia si vogliono forzare le cifre e creare un'economia che non c'è. Intanto si vuole tornare indietro ai tempi delle mega finanziarie, tipiche di un paese il cui bilancio statale è strutturalmente ingovernabile e vive di *una tantum*. In un paese che funziona la finanziaria dovrebbe non contenere più manovre ed essere prossima allo zero. Si vuole tornare indietro ai tempi in cui le difficoltà che si paravano dinanzi a chi governava venivano risolte con le risorse di chi sarebbe venuto domani. Oggi riparte il deficit e si ricomincia con i debiti spostandoli, però, fuori dal bilancio dello Stato, che è sotto la lente dell'Unione europea, e creando una nuova società fatta apposta per fare debiti.

A rovinarsi, cari colleghi, ci si mette poco, non ci se ne accorge nemmeno. Sono bastati tre anni di follie, dal 1989 al 1991, per raddoppiare in percentuale il debito pubblico del nostro paese. Non sono ancora bastati dieci anni di sacrificio per avvicinare il livello di prima di quel triennio nero. Poi, quegli errori tutti li paghiamo. Ecco perché speravamo che le conclusioni del DPEF fossero conseguenti con le premesse. Invece no, avete preferito imboccare quella strada, avete preferito il paese dei balocchi, il miraggio alla realtà,

avete ascoltato il vostro moderno Lucignolo. Tutti ne pagheremo le conseguenze.

Il nostro voto contrario oggi è per il detto del DPEF, per il non detto che si intuisce dietro le righe e per il contraddetto che fa da sfondo di riferimento generale. In questo grigiore annegano anche le poche cose che in un altro contesto avremmo sicuramente colto come prospettive interessanti.

Per quanto riguarda il detto del DPEF vi è un rinvio di tutte le scadenze più impegnative, un tentativo di mantenere lo scheletro di una riforma fiscale che voi stessi sapete essere ormai irrealizzabile, un ricorso a strumenti incerti e pericolosi per recuperare risorse ed indebitarsi tentando di farla franca.

Per quanto riguarda il non detto del DPEF — la cosa probabilmente peggiore — si tratta di una manovra così rilevante, figlia del fallimento della vostra prima legge finanziaria e del pacchetto dei cento giorni. L'abbiamo ascoltata anche in questa sede, la Tremonti-*bis*, senza copertura e senza le verifiche che avevate promesso (il 30 giugno sareste dovuti venire in questa sede a portarci le verifiche sulla Tremonti-*bis*). Per quanto riguarda l'emersione cito le parole del ministro delle attività produttive, che dovrebbe intendersene: il provvedimento sull'emersione — commenta Marzano — meglio non parlarne; soldi tolti alle politiche per il sud.

Tutto questo colpirà laddove non dice ma lascia intendere, ed io provo ad intendere. Sanità, pensioni ed enti locali: questo è il terno secco sul quale un buon *bookmaker* annullerebbe ogni scommessa. Sanità, pensioni, enti locali: dov'è finito il grande patto dell'agosto scorso? Dov'è finito l'innalzamento delle pensioni minime per tutti quelli che ne hanno diritto? Al posto di tutto questo ci si prepara a colpire il principio dell'universalismo nella sanità. Si annunciano le mutue sostitutive e si prova a tamponare, con misure *una tantum* e con un colpo mortale all'industria farmaceutica nazionale, una situazione ormai ingestibile. Gli enti locali: meno risorse trasferite agli enti locali — l'ha detto ieri il nostro collega Marco

Stradiotto, che è anche sindaco — vuol dire o più tasse locali o meno servizi ai cittadini, o tutti e due. Fatto sta che, dopo due anni di riduzione della pressione fiscale, nel 2002 le tasse aumentano di nuovo, e questo con il Governo che avrebbe dovuto liberare i cittadini dalle tasse e che ora si stupisce perché cala il gettito. Tuttavia, qualunque cittadino italiano che vede il ministro Tremonti in televisione e si pone il problema se pagare una tassa o non pagarla non ha dubbi: la tassa non la paga, tanto è tornato il tempo dei condoni. Nel non detto del DPEF vi è questo ed altro: vi è molto sguardo all'indietro e non vi sono pensieri declinati al futuro. Non vi è nulla su quei temi che vogliono dire futuro, non vi è nulla sulla ricerca, sulla scuola, sull'innovazione.

Per quanto riguarda il contraddetto del DPEF sono talmente tante le smentite e le contraddizioni che elencarle è difficile.

Ne cito soltanto una, la più macroscopica, che è contraddetta addirittura al di fuori del DPEF. Il Mezzogiorno, che è il grande assente, trova un'unica misura concreta (il cumulo tra Visco-sud e Tremonti-*bis*), salvo poi venire completamente eliminata nel maxiemendamento al cosiddetto decreto *omnibus*.

Si capisce che c'è un ministro sempre più isolato politicamente; lo si è capito dall'imbarazzo evidente di oggi dai banchi della maggioranza. È un ministro che si rifugia sotto l'ombrello del suo asse protettivo con la Lega e chi ne paga le conseguenze sono le politiche per la crescita del Mezzogiorno. È una scelta miope, perché quella di far crescere il sud è una grande strategia nordista e di tutto il paese. Voi invece, tra diminuzione di risorse per la legge n. 488, soldi alla Tremonti-*bis* (che non è selettiva) e tetto alla cumulabilità, avete trasferito dal sud al nord, in un solo anno, qualcosa come 3 miliardi di euro. Nel nostro «contro-DPEF» invece il Mezzogiorno è centrale, così come lo sono le scelte sul futuro, sulla ricerca, sulla scuola e sull'innovazione.

La conclusione è l'invito alla coerenza e allo stesso tempo la logica conseguenza di una politica economica di cui, ahimè, ci